



# L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00  
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre  
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre  
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI  
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa  
40026 Imola BO  
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378  
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

*Un crimine partigiano rimasto impunito*

## LA STRAGE DEL CARCERE DI CESENA (8 MAGGIO 1945)

Molti conoscono l'eccidio di Schio (Vicenza) avvenuto nella notte tra il 6 e il 7 Luglio 1945, quando una banda di partigiani penetrò nel locale carcere e sfogò il suo odio massacrando barbaramente cinquantquattro fascisti, "colpevoli" di aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Se, oggi, è possibile parlare di questo crimine contro l'umanità compiuto dagli antifascisti è solo grazie a tutti coloro che, nel corso degli anni, non si sono fatti intimidire ed hanno cercato sempre di ricordare i caduti per mano partigiana. Divieti, provocazioni, aggressioni, minacce, non li hanno mai fermati.

Purtroppo, in molti altri luoghi non è stato così e di tante stragi commesse dai partigiani dopo la fine della guerra, contro innocenti inermi, "colpevoli" solo di essere fascisti o presunti tali, si è persa la memoria storica.

Oggi, narreremo della strage del carcere di Cesena, avvenuta nella notte dell'8 Maggio 1945, che anticipa per modalità ed azioni quella tragica di Schio. Quella notte vennero assassinati dagli antifascisti diciassette detenuti politici cui nulla poteva essere addebitato, se non il professare una idea assurda a simbolo del "male assoluto".

La guerra a Cesena era finita il 20 Ottobre 1944, quando la città era stata occupata dagli Alleati che avanzavano lungo la dorsale adriatica. Da allora, l'autorità politico-militare della zona era stata assunta dai Britannici, mentre gli antifascisti si preparavano all'"assalto del potere" e gli ormai onnipresenti partigiani imponevano con la violenza il nuovo ordine "libertario".

Molti fascisti cesenati avevano seguito la ritirata al Nord delle truppe italo-tedesche e quelli rimasti in zona vivano il triste periodo della vendetta ingiustificata, dell'odio politico eretto a sistema, della violenza contro gli inermi e gli innocenti.

La fine della guerra (2 Maggio 1945) fece affilare agli antifascisti i "coltelli della rivincita" contro tutti coloro che avevano seguito le truppe della RSI al Nord ed ora, alla spicciolata, tornavano a casa, convinti che nessuno, comunque, avrebbe potuto imputargli nulla. Ma non era così. Per il solo fatto di esistere avrebbero dovuto pagare. E avrebbero pagato amaramente quella loro fede, simbolo della cattiva coscienza di tanti cesenati che per un ventennio avevano esaltato il Regime e, nel momento della sconfitta, si erano affrettati a riporre la camicia nera e salire sul "carro del vincitore", cercando nell'odio contro i camerati dei "bei tempi" di rifarsi una verginità politica. L'odio coltivato in mesi e mesi di guerra civile esigeva ora il suo "olocausto".

Ha scritto, ad esempio, Piero Pasini: «Cessate le ostilità [al Nord, anche nel Cesenate in "pace" dall'Ottobre 1944] si scatenò la

'sudicia truppa'. Comincia la mattanza. Il 6 Maggio 1945, Nuti Enrico, soldato della RSI, tornando dal Nord, fornito di regolare lasciapassare dal CLN, si fermò a Capocolle di Bertinoro per rastarsarsi prima di arrivare a casa. Si sparge la notizia: un gruppo di venti partigiani lo cattura. Portato a Fratta di Bertinoro fu passato per le armi e sepolto sommarariamente in un castagneto. La moglie cercò da sola a lungo il cadavere, nessuno l'aiutò. Trovato, lo adagiò su un carretto e, accompagnata dai figli, lo portò al cimitero per una cristiana sepoltura. Il Nuti aveva 53 anni ed era operaio dell'Arrigoni, industria alimentare del Cesenate» (P. Pasini, *Assassini di cesenati ad opera dei partigiani 1945/46*, "L'Ultima Crociata", n. 1, Gennaio-Febrero 1999).

Il rientro dal Nord di tanti fascisti impensieri le Autorità di occupazione angloamericana. E fu così che, su ordine della *Field Security Section* (il controspionaggio britannico con sede a Forlì, i Carabinieri Reali della Stazione di Cesena vennero mobilitati per arrestare tutti coloro che rientravano alle proprie abitazioni dal Settentrione.

Il 3 Maggio, ad esempio, veniva fermato Francesco Sempri e il 5 Guglielmo Zamagni, prelevato dai Militi dell'Arma dal tetto ove era febricitante. Il 6 toccò ad Urbano Foschi e Cesare Righini, entrambi bastonati a sangue dai partigiani e, poi, "salvati" dai Carabinieri, il 7 a Sergio Romagnoli, Dante Bagnoli e Rino Rosetti; ecc.

Il 4 Maggio, vennero sorpresi a Cesena, i coniugi Lombini, mentre rientravano alla loro abitazione a S. Mauro in Valle, dopo aver vissuto sfollati ad Imola. A riconoscerli come noti fascisti, il nuovo Sindaco di Savignano sul Rubicone, che non perse l'occasione di "catturarli" e portarli poi alle carceri cesenati.

Il 7 Maggio, invece, furono i partigiani ad arrestare Renato Gasperoni, nonostante fosse rientrato a casa con il foglio di viaggio del CLN di Vicenza. Così avvenne per Fernando Pieri, fermato dai ribelli nella notte tra il 2 e il 3 Maggio e trattenuto alcuni giorni presso i loro "Comandi", dove fu selvaggiamente bastonato per fargli confessare la partecipazione ad alcuni rastrellamenti in zona. Solo l'8 Maggio, in condizioni pietose, il Pieri venne associato dai Carabinieri Reali alle carceri di Cesena.

Il 3 Maggio, era stato aggredito dagli antifascisti - che ferirono anche la madre - Urbano Foschi, appena rientrato dal Nord. La situazione parve farsi grave, anche perché i partigiani presero a cercare anche un altro "rientrato", tale Dino Zoffoli, con intenti chiaramente vendicativi. Il locale CLN emise un ordine di cattura e, il 6 Maggio, un Carabiniere Reale prese in consegna Foschi e Zoffoli e li associò alle locali car-



La Rocca Malatestiana, carcere di Cesena.

ceri, con loro estremo sollievo visto il rischio che stavano correndo.

Il 2 Maggio precedente, già rilasciato dalle carceri di Reggio Emilia, era stato arrestato Giovanni Corelli, su ordine del Comitato di Liberazione Nazionale di Cesena al quale si era spontaneamente presentato certo che nulla poteva essergli addebitato. Analoga la sorte di Dante Bagnoli, figlio di un antifascista, chiamato alle armi con i bandi di leva dell'Esercito Nazionale Repubblicano ed arruolato nella GNR. Finita la guerra era tornato a casa, ma alcuni amici partigiani lo avvertirono che era pericoloso farsi vedere in giro, in quanto i ribelli della frazione di Ronta «non risparmiavano nessun fascista» (cfr. testimonianza di Ida Giugliani del 18 Luglio 1946, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48). Allora, per chiarire la propria posizione, Dante Bagnoli si presentò dapprima alla Sezione del PCI di Cesena e, poi, a quella del PRI. Nessuno, nonostante la sua partecipazione a dei rastrellamenti in montagna, gli addebitò nulla. Il 6 Maggio, però, arrivarono i Carabinieri Reali e lo arrestarono.

Primo Baiardi, che aveva prestato servizio con le truppe germaniche in qualità di Finanziere sul Po, decise di consegnarsi ai Militi dell'Arma dopo che il 5 Maggio aveva ricevuto la minacciosa visita di alcuni partigiani che lo volevano portare via ma, riconosciuti, avevano preferito rimandare.

Il 5 Maggio, era stato arrestato a S. Mauro a Mare dai ribelli e consegnato ai Carabinieri Reali il Milite Ernesto Buda, addetto alla guardia della Fornace "Malta" di Forlì durante la RSI.

Mentre tutto ciò avveniva, alcuni fascisti della zona non furono così "fortunati" e vennero direttamente passati per le armi da improvvisati Plotoni di "giustizieri della morte". Dopo un duplice omicidio registrato a Torre del Moro, il 6 Maggio il fascista Celso Righini, già Guardia lungo la linea ferroviaria, decise di costituirsi spontaneamente alla Stazione dei Carabinieri Reali, certo di non aver nulla da temere e di essere così protetto da eventuali "rappresaglie" partigiane. Anche lui venne associato alle carceri di Cesena, come tutti gli altri.

Leggermente diversa la storia di

Edgardo Cedrini e Attilio Nicolini, Militi della GNR, residenti a Perticara di Novafeltria (Pesaro), che al momento del crollo del fronte si trovavano ricoverati presso l'Ospedale militare di Nave (Brescia), dal quale erano usciti dopo aver ricevuto un regolare foglio di licenza con quaranta giorni di convalascenza. Accortisi della situazione militare al collasso, sebbene ancora ammalati, decisero allora di dirigersi verso casa. Dopo sette giorni di cammino, il 2 Maggio 1945 raggiunsero Savignano di Rigo, frazione del Comune di Sogliano al Rubicone (Forlì), ma vennero subito catturati dai partigiani e selvaggiamente malmenati. Il Nicolini implorava di poter rivedere per l'ultima volta i suoi figli; il Cedrini di voler almeno salutare i suoi genitori. Ma non ci fu nulla da fare, furono condotti, dopo nove chilometri di "calvario", alla Stazione dei Carabinieri Reali di Mercato Saraceno. Durante il tragitto vennero selvaggiamente bastonati, anche da uno Slavo - tale Ivan Toicen - che si era unito al gruppo di partigiani. Alla vista dei due fascisti ridotti in uno stato pietoso, il Comandante della Stazione reagì dicendo che non li dovevano essere portati, ma in ospedale. Erano "irricoscibili" per le percosse ricevute (cfr. relazione del V. Brig. Gino Pergoli, C.te int. la Stazione CC di Mercato Saraceno, data 29 Agosto 1946, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48).

I due Militi, nonostante le condizioni fisiche, furono rinchiusi comunque nella locale cella e, il giorno successivo, viste le minacce degli antifascisti, trasferiti alle carceri di Cesena, alla Rocca Malatestiana. In un paio di giorni la casa circondariale cesenate si riempì di fascisti, con estrema elettrizzazione da parte degli antifascisti locali cui non parve vero di avere a disposizione delle "prede" inermi. La Commissione per l'Epurazione, presa dallo zelo della vendetta, fu subito mobilitata per esaminare se tra di loro vi fossero dei "criminali".

Nessuno era accusato di nulla o poteva essere accusato di nulla. Unica "colpa" per tutti: quella di aver servito la Repubblica Sociale Italiana.

Tutti rimasero in attesa dell'interrogatorio della FSS britannica che

avrebbe probabilmente chiarito le loro posizioni. Un interrogatorio, però, che non vi sarà mai in quanto, poche ore dopo, si scatenò su di loro la bufera di sangue dell'odio partigiano.

L'8 Maggio 1945 fu giornata di festa grande per gli antifascisti. La Germania aveva finalmente capitolato, la guerra in Europa era davvero finita. Come non festeggiare questo evento storico? Come festeggiare questo evento storico? «Si dia il via alla "caccia al fascista"!». più di qualcuno gridò. Verso le 23:30 di quell'8 Maggio, Roberto Nubi, custode delle carceri di Cesena, venne svegliato dal suono del campanello del portone di ingresso. Subito sopraggiunsero nella sua camera le due Guardie municipali comandate in servizio di scurezza quella notte su ordine della Polizia Militare britannica: Attilio Candolfini e Dello Della Strada. Piuttosto incuriositi dall'insolita visita notturna, il terzetto, armatosi dei fucili in dotazione, si avviò a verificare chi potesse essere. Probabilmente, i Carabinieri Reali che portavano un nuovo "catturato".

Scesi nel cortile, però, i tre vennero improvvisamente circondati da una dozzina di individui armati di pistola e mitra e con il volto coperto. Privarono dei fucili le Guardie e il Nubi delle chiavi del portone d'ingresso ed infine chiesero insistentemente ove fosse la cella dei prigionieri politici.

La banda era riuscita a penetrare nel carcere arrampicandosi e scavalcando il muro dal lato Sud, calandosi poi con una corda di una decina di metri all'interno del cortile: «Con le armi impugnate ci intimarono 'mani in alto' - ricordo la Guardia Candolfini - e ci aggredirono; il Nubi fu sbattuto contro il muro, io ebbi dei calci al sedere ed il Della Strada dei pugni in volto» (cfr. testimonianza di Attilio Candolfini del 1° Ottobre 1945, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48).

Il terzetto "catturato" venne condotto sotto la minaccia delle armi nell'abitazione del custode. La Guardia Della Strada fu costretta ad aprire il portone principale del carcere dal quale entrarono altri cinque-sei individui con il volto coperto. Poi, fu unito al custode e all'altra Guardia e recluso nell'abitazione, la cui porta fu sbarata dall'esterno.

Prima di lasciare il terzetto, i banditi chiesero ed ottennero la chiave d'accesso alla cella dei prigionieri politici.

Pochi minuti dopo, si sentirono delle raffiche di mitra prolungate. Seguite da un'agghiacciante silenzio e poi dal passo affrettato di uomini che attraversavano velocemente il cortile. Convintosi che i banditi avessero lasciato il carcere, il Nubi, con l'ausilio di un coltello da cucina riuscì a forzare lo spioncino della porta dell'abitazione e da qui raggiungere la sbarra che bloccava l'apertura. Liberi, i tre corsero alla cella dei prigionieri politici, la numero 6,

all'ultimo piano del "maschio". Tutti giacevano ancora nei loro letti, nessuno si muoveva, nessuno respirava più. A terra un tappeto di bossoli. Erano stati tutti massacrati a colpi di mitra. Alcuni avevano fatto appena in tempo ad accorgersi di cosa stesse accadendo, cercando istintivamente di farsi scudo con le proprie mani. Caddero così assassinati:

- 1) Dante Bagnoli, Milite della GNR, iscritto al PFR, di 20 anni;
  - 2) Primo Baiardi, Milite della GRF, iscritto al PFR, di 42 anni;
  - 3) Luigi Bernardini, Milite del Btg. GNR "Romagna", di 25 anni;
  - 4) Ernesto Buda, Guardia campese, di 50 anni;
  - 5) Edgardo Cedrini, Milite del Comando Provinciale della GNR di Cesena, di 27 anni;
  - 6) Giordano Luciano Corelli, Segretario del PFR di Cesenatico, di 31 anni;
  - 7) Urbano Foschi, Milite della GNR a Bologna, iscritto al PFR, di 18 anni;
  - 8) Renato Silvano Gasperoni, Milite della GNR (aggr. *Flak*), di 22 anni;
  - 9) Leone Lombini, Ufficiale delle FF.AA.RR., di 47 anni;
  - 10) Attilio Nicolini, Milite del Comando Provinciale della GNR di Cesena, di 34 anni;
  - 11) Fernando Pieri, Milite della GNR, iscritto al PFR, di 18 anni;
  - 12) Cesare Righini, iscritto al PFR, di 24 anni;
  - 13) Sergio Romagnoli, Milite della GNR, di 18 anni;
  - 14) Rino Rosetti, Milite della GNR, iscritto al PFR, di 36 anni;
  - 15) Francesco Sempri, Sottotenente del III Btg. Par. "Azzurro", di 23 anni;
  - 16) Guglielmo Zamagni, Sergente delle FF.AA.RR., di 40 anni;
  - 17) Dino Zoffoli, Milite della GNR, iscritto al PFR, di 20 anni.
- Constatato l'avvenuto massacro, il custode convocò il figlio Benito che, insieme alla Guardia Dello Della Strada, corse ad avvertire i Carabinieri Reali dell'accaduto. Giunsero sul luogo dell'eccidio il Brig. Giacomo Bernardini con i Militi dell'Arma Virgilio Garbini, Alberto Reginelli, Giovanni Rossini e Libero Casadei. Anche loro non poterono far altro che constatare la morte di tutti i prigionieri politici della cella n. 6. Ma quel 9 Maggio 1945, a Cesena fu "festa grande" per gli antifascisti. Questo non fu certo l'unico crimine compiuto.
- Ha ricordato Giancarlo Navacchia, che quel giorno si trovava in città con un giovanissimo amichetto: "[...] Proseguiamo e a metà di Via Garampo, sulla sinistra (allora vi erano degli orti), vediamo steso a terra un militare imbrattato di sangue, la camicia e i calzoni strappati e senza scarpe, tiene le mani sullo stomaco dove da un'orrenda ferita fuoriescono gli intestini, non lontano due uomini con fazzoletto rosso al collo ci fanno segno col mitra di proseguire alla svelta. [Il ferito

(segue a pag. 3)

## Nessuna scusa ai fans degli assassini

Bologna, 2 Aprile - Nessuna scusa ai fans degli assassini - Ma quale errore e scusa a chi? Le riflessioni di Ignazio La Russa su via Rasella, anche fin troppo politicamente corretta, semmai, in quale "sbaglio" avrebbe fatto incorrere il presidente del Senato? Dal punto di vista storico, chi definisce in queste ore "nazisti" gli altoatesini morti nell'attentato terroristico di Rosario Bentivegna e Carla Capponi compie lo stesso, madornale e fazioso errore già severamente rimproverato lusinga e lusinga fa a Daniel Goldhagen dai principali storici di tutto il mondo: quei soldati erano coscritti e ben poco felici di marciare per le strade della Capitale, invece di coltivare i propri campi nelle valli dolomiti.

### "Forte Ignavia"

Dal punto di vista - si definisca così - della "sensibilità civile", c'è qualcuno in Fratelli d'Italia che sappia o voglia prendere atto che il Pd, Anpi compreso, oltre a rappresentare solo una parte minimale del Paese, su questi temi - per quanto strilli - interpreta i sentimenti di ancor meno italiani?

E che "scusandosi" ogni qual volta si alzano le "grida" strumentali di questi cascami del peggior Pci non si fa altro che allungarne l'esistenza?

Nell'opinione pubblica di destra, poi, in queste ore, non sono pochi quelli che criticano La Russa per la mezza "marcia indietro"; quel che veramente lascia attoniti, però, è il sostanziale silenzio di praticamente tutti i quasi 200 parlamentari del suo partito: asserragliati nel loro "Forte Ignavia", invece di scendere in campo a difesa del loro alto rappresentante nelle istituzioni.

Tutti muti e timorosi e proni nel farsi dare lezioni da chi?

### Ignoranza abissale

Si guardi cosa accade a Bologna, per fare un esempio. Danilo

Gruppi, ex sindacalista della Cgil, critica La Russa con un elegante, riferito ai soldati tedeschi: "Ne sono stati stesi troppo pochi".

Come dire: altro che riflessioni sulle vergogne della Resistenza, semmai il problema sono le "insufficienze" della stessa!

E a nome di chi parla, quest'uomo d'ignoranza abissale?

Di una cosca politica e umana, in cui, nelle stesse ore, c'è chi scrive frasi esaltanti e di elogio all'assassino Norbert Feher - l'uomo che ha ucciso di recente e barbaramente persone a Budrio e in Spagna - e che, sempre in questi giorni, promuove una "rassegna artistica e poetica" per celebrare l'assassino Sante Notarnicola, mai pentito componente della "Banda Cavallero" ed ex segretario dei giovani comunisti di Biella, il quale uccise tre persone, tra cui un ragazzino di 17 anni, nel corso della famigerata rapina del 25 settembre 1967 del film "Banditi a Milano"?

### Detenuti "politici"

Sante Notarnicola che, va ricordato, sarebbe stato il primo "detenuto politico" che le Br avrebbero voluto libero in cambio della vita di Aldo Moro.

E da gente di questa canaglia che si devono prendere lezioni di storia, morale e educazione civica?

Per carità, neanche a scherzare! Poi, se il problema è che, nel 20 per cento scarso di pidioti, è compreso il 95 per cento degli "operatori dell'informazione" e degli "opinion maker" - chiamarli anche solo cronisti è un insulto a chi fa onestamente questo mestiere -, allora, ecco, si affronti quel problema e si lavori per aggiustare questo squilibrio assurdo. Altrimenti, chiedere scusa un giorno sì e l'altro pure, su qualsiasi tema, non sarà solo un rischio concreto, ma un destino ineluttabile.

Massimiliano Mazzanti  
(www.2dipicche.news)



## Ricordo dei Caduti della RSI a Somma Lombardo

Domenica 16 aprile a Somma Lombardo (Varese) alla presenza di sindaci in fascia tricolore e di Associazioni combattentistiche e d'arma, si è celebrata la S. Messa a suffragio dei Caduti della RSI con trombettiere e Preghiera del Legionario nella basilica di Sant'Agnese. È stata poi deposta al cimitero cittadino sul monumento loro dedicato la corona di alloro. Sono seguiti gli interventi degli organizzatori: Presidente Nazionale del Comitato Ricerche ed Onoranze ai Caduti della RSI Gianluca Marotto e Presidente Onorario Gianpiero Ingnoli, figlio del Brigadiere GNR Celeste Ingnoli, trucidato il 10/5/1945 e la cui tomba è davanti al monumento ai Caduti RSI. La commemorazione si è chiusa riprendendo le parole del poeta Mario Varesi sul 25 aprile.

Dalle folle deliranti in camicia nera e piazza Venezia stipata come ogni altra piazza, come ogni casa che si raccoglieva alla radio in attesa della tua parola. 20 anni di lavoro appassionato hanno dato all'Italia realizzazioni tali da meritare l'ammirazione straniera per una storia e un'arte che non hanno uguali. Consenso generale, d'accordo tutti, ma alle prime difficoltà uno squagliarsi totale, giudici tutti, con verdetti d'ignoranza e iniquità, saltare il fosso, cambiare bandiera. Gli ultimi giorni della RSI intensi, febbrili. La RSI repubblica necessaria anche per placare e frenare l'alleato tradito l'8 settembre. Altrimenti l'Italia sarebbe stata terra bruciata.

Allora avresti dovuto vederli quando trionfavi nella storia. E ora il tuo cammino verso Dio si snoda lungo gallerie di soldati fedeli, di cappellani militari da Padre Reginaldo Giuliani (cappellano CCNN, caduto a Passo Uarieu nel 1936), a Don Edmondo De Amicis (cappellano GNR, pugnalato a morte dai gappisti a Torino il 24/4/1945) e di italiani che non hanno mai rinnegato.

### PRESENTE! di Mario Varesi

nella buona sorte e nella trista / fu a te l'Italia / cattedrale di saggezza / ove / ricreasti la fede nella Patria / e affidasti gli uomini / alla missione di Roma // chi non ha dimenticato

(Estratto da un lavoro del Prof. Mario Varesi)

## Il Fascismo, antitesi della Rivoluzione Francese

La Rivoluzione francese non fu solamente l'abbattimento dell'Ancien Regime, il cambiamento di una forma di governo che da monarchia assoluta diventava repubblicana. Fu una radicale trasformazione sociale e culturale con cui si tentò di recidere ogni legame con le radici spirituali della Francia prima e dell'Occidente poi. All'indomani della presa della Bastiglia, 14 luglio 1789, si scatenò una violenta persecuzione antireligiosa, sull'onda delle idee illuministe, massoniche e materialiste. Fu il Terrore giacobino, fu il bagno di sangue della Vandea. Come insegnavano i philosophes des lumières (i filosofi, i pensatori illuministi), la religione, soprattutto quella cattolica, era vista come fonte di ignoranza, di oppressione del popolo, di oscurantismo. Non solo il clero ma anche i semplici credenti vennero perseguitati e spesso messi a morte, gli edifici sacri distrutti, profanati e saccheggiati. Si cercò di costruire una nuova società nel segno dell'ateismo. Vennero adottati un nuovo calendario, e una nuova cronologia, che traeva origine, quale anno zero, nel 24 ottobre 1793, data di fondazione della repubblica francese. I termini avanti Cristo e dopo Cristo sparirono così dalle datazioni storiche. Nasceva il mondo liberale, basato, tra le altre cose, sul laicismo, cioè sull'esclusione della sfera religiosa dalla vita pubblica. Fu la vittoria, non già del popolo, come viene erroneamente creduto e insegnato, ma del ceto borghese. Ceto in procinto di dare vita all'economia capitalistica, con la prima rivoluzione industriale. Con la legge Le Chapelier nel 1791 vengono abolite le corporazioni. Perché? Erano libere associazioni di arti

e mestieri, che praticavano la mutua assistenza e che nel Medioevo erano arrivate a cooperare al governo di importanti città europee. La loro colpa? Erano improntate allo spirito cristiano, e questo già sarebbe bastato. Ma costituivano anche un intralcio al nuovo modello di economia che era all'orizzonte. Erroneamente il Fascismo viene annoverato tra i movimenti figli della Rivoluzione Francese, al pari del liberalismo e del comunismo. Ma le brevi considerazioni precedenti ci permettono di smentire questa tesi. Il Fascismo, pure rivoluzionario nella sua essenza, rappresenta una cesura rispetto ai movimenti politici ottocenteschi. Per citare il filosofo e giurista Sergio Panunzio, è "conservazione rivoluzionaria". I valori della spiritualità, infatti, non sono un ostacolo ma un caposaldo. La religione cattolica con il Fascismo ha riguadagnato centralità e rispetto. Con lo Stato corporativo il Fascismo propone, modernizzandolo e radicandolo nel XX secolo, un sistema socio-economico fondato sulla solidarietà e la collaborazione tra le classi. La Massoneria, ispiratrice degli ideali della Rivoluzione Francese, trova nel Fascismo un nemico letale, che la mette al bando. Tutto questo e tanto altro fa dichiarare al Duce, nel discorso di insediamento del Direttorio nel 1926: "Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva della democrazia, della plutocrazia, della massoneria di tutto il mondo, per dirla in una parola, degli immortali principi dell'89." Il Fascismo, un'altra cosa.

Raffaele Amato

## "Viareggio 1969"... e la "fantasia" della tensione

Il 20 Gennaio scorso è andato in onda su Rai3 l'ottimo documentario "Viareggio 1969" scritto da Giovanni Filippetto, Maura Nuccetelli, Leonardo Araneo per la regia di Claudio Pisano, nel quale si è tornati sulla tragica vicenda del dodicenne Ermanno Lavorini, scomparso il 31 Gennaio 1969 e ritrovato cadavere un mese dopo sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. Fu uno dei primi casi di cronaca nera ad avere l'attenzione morbosa della stampa e, di conseguenza, a rappresentare un capitolo importante per la storia sociale della nostra Nazione.

Particolari affermazioni e ricostruzioni fatte a suo tempo, però, hanno stravolto probabilmente il contesto in cui si concretizzò il delitto, ossia in quel luogo di depravazione che era la pineta di Viareggio, dove più era presente l' "eredità della libertà di Tombo" che gli Alleati ci avevano donato generosamente un venticinquennio prima. E non a caso Tombo dista una manciata di chilometri dalla "pinetina della depravazione".

Totalmente infondate sono le ipotesi che inquadrano il drammatico delitto - in realtà, un tragico rapimento a scopo estorsivo finito male - nella cosiddetta "strategia della tensione", una strategia, secondo i Soloni della sinistra, con la quale settori "devianti" (?) dello Stato italiano, in combutta con gli onnipresenti fascisti, cercarono di creare il panico tra la popolazione, per attuare poi una stretta repressiva sui movimenti social-comunisti che, in quegli anni, si agitavano - violentemente, si ricor-

di! - nelle piazze. Quella di legare il povero Ermanno al Piano "Solo" non è solo una forzatura grossolana, ma anche qualcosa che ci allontana dalla realtà dei fatti.

Abbiamo parlato di fascisti che, anche in questo caso, non c'entrano affatto, ma vi sono tirati dentro incredibilmente, come la prassi antifascista insegna. Non importa se vi sono prove o meno, non importa se c'entrano o meno, il "diavolo" per sua natura è presente ovunque sia il male. E tanto basta.

Ed è per questo che ci hanno lasciato perplessi le allusioni di Walter Veltroni che accennando ai responsabili condannati per quel-

l'atroce delitto - non dimentichiamo mai la povera vittima! - ha parlato di individui che non potevano definirsi politicamente per quello che erano in realtà, ed utilizzavano delle coperture per la loro reale attività politica. Il tutto condito da immagini di repertorio, totalmente estranee all'oggetto della puntata, in cui si vedevano manifestazioni neofasciste ed addirittura si tiravano in ballo reduci della Repubblica Sociale Italiana.

Ricostruzioni che ci lasciano basiti e che sembra vogliano solo fare allusioni politicamente pilotate.

Infatti, i tre giovani condannati - di cui due "manovali" che diede-

ro una serie impressionanti di versioni contrastanti; e il "capo" che si professò sempre innocente - erano affiliati ad un circolo di giovani monarchici e nulla avevano a che fare col fascismo.

Di là della evidente forzatura di dare un colore politico al crimine - che si sviluppò nell'ambiente degli omosessuali e dei pedofili della pineta "tomboliana" di Viareggio - cosa c'entrino il fascismo, i fascisti e la RSI - la Repubblica (!) Sociale Italiana - con un circolo monarchico di fine anni '60 non lo capiamo assolutamente. I tre condannati, potevano essere magari monarchici, ma erano anche battezzati e non per questo la colpa poteva essere affidata alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ora, arrivare ad affermare che, pur essendo battezzati, i tre agivano per conto della Chiesa luterana rappresenta una capriola ideologica che ci pare assurda. Fermo restando che i criminali coinvolti nella vicenda non si presentarono come politici e solo il "capo", responsabile del suddetto circolo giovanile monarchico, si professò tale nelle interviste, specificando che la sua famiglia poteva vantare ben cinque partigiani!

Certamente, il mistero, il giallo, le trame oscure, attirano il pubblico e sono più avvincenti della triste - e forse banale - realtà dei fatti, ma non si fa certamente omaggio alla memoria di Ermanno utilizzando le false formule dell'antifascismo in tutte le sue stantie salse.

Pietro Cappellari

## "L'OCCHIO DI VETRO" PER C



Il 3 Febbraio scorso è andato in onda su Rai Storia l'emozionante documentario "L'occhio di vetro" di Duccio Chiarini, che racconta la scoperta del passato fascista della propria famiglia da parte di un ragazzo antifascista, uno - tanto per aver chiaro il "trauma" - che non si vergognava ad avere appeso in cameretta un poster con un partigiano che fucilava un militare della RSI, con la famigerata scritta "Ora è sempre Resistenza".

Questo viaggio - reale, rappresentando il vissuto della famiglia Razzini - non è affrontato però con i soliti "algoritmi" dell'antifascismo ma, come ha ben specificato il Prof. Francesco Perfetti nella sua introduzione, per comprendere quel passato, quelle scelte. Alla fine, quello che viene fuori è un documentario emozionante, perché si sofferma sulla realtà tragica della Repubblica Sociale Italiana, quella dei suoi uomini che videro tutto il loro mondo crollare sotto il rullo compressore dei carri armati an-

gloamericani, finendo essi stessi stritolati dalla spirale d'odio provocata dall'antifascismo militante.

Un documentario tragico, quindi. Perché tragica è la storia della RSI. Tuttavia, al termine di questo viaggio, i protagonisti della ricerca di quel passato scoprono solo un velo, senza entrare nel profondo, senza capire - in fondo - cosa fu il fascismo.

Certo, per una famiglia non impegnata politicamente, lontana anni luce dalla Weltanschauung del fascismo, il fascismo rimane qualcosa di incomprendibile. Far coincidere la realtà del fascismo, con le matrici di stampo antifascista con cui lo stesso fascismo è stato propagandato negli ultimi otto decenni è impossibile. Gli aderenti alla RSI, non a caso, sono etichettati come "ignoranti", "persone che non hanno studiato", tutt'al più dei "fanatici". Non c'è altro modo per arrivare a comprendere quelle scelte. Non c'è spazio per le parole "onore", "fedeltà", "eroismo", che costituirono pur sempre un aspetto di quell'esperienza. Ed è per questo che la RSI, che rappresentò essenzialmente l'apoteosi del fascismo, è destinata a rimanere incompresa, come quei saluti romani e quel «presente!» gridato ai funerali degli ultimi membri della famiglia Razzini che se ne vanno nel corso degli anni.

Incomprensione, perché la realtà dalla famiglia Razzini non è quella del "male assoluto". Ma se il "male assoluto" è il fascismo e i Razzini rimarranno sem-



GENTILE LETTORE, ASSOCIATI ALL'ULTIMA CROCIATA! LEGGI I NOSTRI LIBRI! POTRAI DETRARRE LA TUA OFFERTA NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. Inviaci il tuo codice fiscale all'indirizzo e-mail info@ultimacrociata.it

## DALLA PRIMA

incontrato nella zona degli orti in Via Garampo è Mario Gavelli, fascista, morì dopo due ore di straziante agonia]. Il mio amico ed io corriamo, bianchi in volto, senza parlare. Ci fermiamo all'inizio del Gioco del Pallone dove incontriamo alcune donne che piangono, e sulla destra, a pochi metri dal portone della Rocca, il corpo di un militare crivellato a morte, dalla bocca esce un filo di sangue, dalle mostrine capisco che è un graduato della Guardia Naz. Repubblica. Bossoli di mitraglia attorno. [Il graduato della G.N.R. ucciso sulla destra del portone della Rocca, di cui non si è mai saputa l'identità, venne sepolto in una fossa comune del cimitero]. Sulla sinistra, vicino alla cisterna dell'acqua ove ora vi è la zona chiamata 'la pinetina', notiamo tre uomini armati e con un fazzoletto rosso al collo, guardano qualcosa a terra, mi avvicino e scorgo il corpo accartocciato di qualcuno, dapprima non riesco a capire se di uomo o di donna tanto il viso è deformato dalle ferite, i capelli rasati, la nuca tinta con vernice rossa; ha lo stomaco e il ventre letteralmente squarciati da profonde ferite, un braccio staccato. È una donna morta a seguito di inimmaginabili torture. [La donna uccisa sulla sinistra del portone della Rocca è Iolanda Gridelli, nata in una modesta famiglia e abitante a Borgo S. Rocco di Porta Fiume, bollata come collaboratrice perché molto vicina agli ambienti fascisti e fidanzata con un Tenente della GNR. Venne prelevata alle ore 18 dalla sua abitazione, rasata e malmenata, costretta a pugni e calci a raggiungere il cancello del parco che si trova alla fine di Viale Mazzoni. Qui fu gettata a terra, afferrata per i piedi e trascinata fino sotto le mura della Rocca e nuovamente percossa con pietre e bastoni. Alle ore 20 la giovane donna che era incinta di pochi mesi, fu finita mediante sfondamento del ventre. Sua esecutrice un'altra donna: una iena partigiana di inaudita ferocia. Il corpo della giovane fu recuperato il mattino seguente]. (G. Na-

vacchia, Cesena, 9 Maggio 1945, "L'Ultima Crociata", a. LVII, n. 5, Maggio 2007; cfr. anche Cesena, "Acta", a. XXIX, n. 1, Gennaio-Marzo 2015). Ha scritto Piero Pasini: "Per rendere più completa la giornata, si dovette registrare un caso di linciaggio pubblico. Gridelli [Jolanda] aveva da poco passato i venti anni e proveniva da una famiglia poverissima di Porta Fiume. Accusata di essere 'spia dei fascisti', prima del passaggio del fronte aveva seguito il suo uomo al Nord. Rientrata, incinta, al termine delle ostilità fu subito riconosciuta e linciata. Per questo fatto esiste la testimonianza di Montesi Maria: «Mi trovavo a passeggiare nel parco della Rocca assieme al mio fratellino... non ho mai dimenticato la scena. Una giovane donna giaceva supina sull'erba... Era crivellata da minuscole ferite, come se le avessero sparato anche con pallini da caccia... attorno a lei c'erano una decina di giovani armati e non, che discutevano animatamente... uno voltandosi verso l'uccisa le sputò in faccia... anche gli altri presero a sputare ripetutamente su quei miseri resti... un militare alleato, forse inglese, si tolse di tasca il fazzoletto e lo pose sul volto dell'uccisa» (P. Pasini, *Sucida truppa senza onore, pronta a servire ovunque ci sia da saccheggiare o da uccidere senza correre rischi. Assassini di cesenati ad opera dei partigiani 1945/46*, "L'Ultima Crociata", a. II, n. 1, Gennaio-Febbraio 1999). Tornando all'eccidio della Rocca Malatestiana, le indagini – condotte dalle Autorità di occupazione alleate, le uniche che avevano il potere in tutta la provincia – precedettero a rilento, come se nessuno fosse realmente interessato a scoprire chi fossero i banditi autori del massacro. Nessuna informazione si riuscì a reperire sul "mercato", la popolazione terrorizzata si rinchiusa in se stessa, nel timore di vendette partigiane. Tuttavia, agli inquirenti non sfuggì un episodio avvenuto il giorno prima dell'eccidio: improvvisamente, senza una motivazione valida, tre fascisti detenuti nella cella n. 6 erano stati trasferiti

in un'altra stanza ed associati ai delinquenti comuni. Si sospettò allora che qualcosa potesse sapere Fabio Ricci, Commissario all'Epurazione, che entrava ed usciva dal carcere in quelle ore per interrogare i prigionieri politici e poteva disporre trasferimenti del genere. Venne addirittura arrestato dalle Autorità alleate, ma quasi subito rilasciato per mancanza di prove a sostegno dell'accusa. Per oltre un anno il massacro delle carceri di Cesena rimase un "mistero". Tra i partiti antifascisti vi fu ovviamente un'accettazione dell'accaduto considerato inevitabile e molti commentarono favorevolmente l'accaduto. Omertà, paura, minacce, complicità, soddisfazione, vendetta, furono tutti ingredienti che permisero il calo di una "cortina di ferro" sulla drammatica vicenda. Gli stessi famigliari delle vittime vennero discriminati e perseguitati: «La sera dell'11 Giugno 1946, vennero a Perticara [in provincia di Pesaro] varie persone di Savignano di Rigo per celebrare l'avvento della repubblica. Fra costoro venne pure un certo Santolini Adelmo di Savignano di Rigo, il quale, come vide per strada Tani Teresa, vedova dell'ex Milite Niccolini Attilio, le si avvicinò in atteggiamento minaccioso; la Tani allora raccolse un sasso per difendersi ed in quel mentre soprappresero la moglie del Santolini, [la] quale si mise ad aizzare il marito, dicendogli: "Sparale, sparale!". Al che il Santolini, che aveva estratto la rivoltella, ebbe a pronunciare queste parole: "Non farli avanti se no sparo anche a te!". La Tani fu poi gettata a terra con violenza dal Santolini, ma fu sottratta a più pericolose conseguenze dall'intervento di altre persone presenti» (testimonianza di Pio Marchetti, data 15 Gennaio 1947, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48). Il 27 Luglio 1946 vi fu un fatto clamoroso che sembrò risolvere il caso. Rino Errico, nato a Napoli, classe 1923, Comandante del 2° Gruppo Sabotaggio della Divisione "Garibaldi" del PCI (quella operante nella zona di S.Sofia-Forlì-Ravenna-Faenza-Valli Comacchio), fratello di un ragazzo ucciso dai Tedeschi (?), ristretto nelle prigioni di Casale Monferrato, già accusatosi di essere tra gli autori della strage di Schio, si accollò – con una lettera alle Autorità alleate – anche la responsabilità del massacro delle carceri di Cesena. Un eccidio che, per le modalità dell'esecuzione, sembrava proprio costituire "il precedente" della successiva mattanza di Schio. Secondo quanto dichiarato dall'Errico, era a Venezia con altri partigiani quando seppe che a Cesena erano stati arrestati «alcuni fascisti colpevoli di strage» e ritenne quindi «opportuno di compiere giustizia sommaria». «Con la scusa di portare il pranzo ad un detenuto», la banda penetrò di sorpresa nel carcere e si apprestò a massacrare tutti i fascisti lì detenuti (cfr. interrogatorio di Rino Errico, datato 17 Agosto 1946, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48). Era davvero arrivata la "svolta". Dopo oltre un anno di silenzi più totali, finalmente si poteva archiviare il caso, quando l'analisi delle dichiarazioni dell'Errico portarono i Giudici a sospettare che qualcosa non quadrasse. Infatti, le modalità di incursione nel carcere non erano assolutamente state quelle denunciate dall'Errico. E il dubbio che il Comandante partigiano, che si era comunque rifiutato di firmare il verbale, si fosse inventato tutto, cominciò a farsi strada tra gli inquirenti. A questo punto, il 29 Agosto 1946, come estremo atto di coraggio, due parenti delle vittime – Giovanni Cedrini, papà del povero Edgardo; e Livio Nicolini, fratello dello sfortunato Attilio – presentarono dettagliata denuncia presso la Stazione dei Carabinieri di Mercato Saraceno contro sette partigiani (o sedicenti tali), tutti di

Savignano di Rigo, frazione del Comune di Sogliano al Rubicone, accusati di essere complici della strage. Erano coloro che avevano fermato i due Militi della GNR il 2 Maggio 1945: Antonio Amadei, Giulio Gori, Francesco Lanzoni, Adelmo Santolini, Quinto Savoia, Ennio Ugolini e Primo Vitali. Costretti da questa circostanziata denuncia – che, però, portava scarse prove a sostegno dell'accusa – si fu costretti ad un supplemento di indagine e si ripartì dall'unica "stranezza" rilevata all'indomani del massacro, ossia al trasferimento improvviso di tre fascisti dalla cella n. 6 dei politici a quella dei delinquenti comuni, avvenuto la sera precedente l'arrivo dei banditi. Si sospettò ancora che ad ordinare il trasferimento era stato Fabio Ricci, Presidente della Commissione per l'Epurazione, che entrava ed usciva dal carcere di Cesena dove interrogava i prigionieri politici. Il trasferimento sarebbe stato determinato dal fatto che ormai nella cella n. 6 i detenuti erano troppi. Ma i tre trasferiti sembravano a tutti dei "graziati". «L'opinione pubblica, per quanto ancora in preda al terrore, teme l'ambiente politico e tenta far conoscere alle Autorità qualche notignolo degli eventuali esecutori dell'eccidio, ma in modo così vago che l'identificazione è sempre impossibile. Si pensa che gli esecutori dell'eccidio del carcere di Cesena furono i medesimi di quelli dell'eccidio del carcere di Schio e pare che essi vennero reclutati da elementi stranieri allo scopo di fomentare gli odi di classe e punire con la morte i fascisti pericolosi. Dagli atti processuali si sono rilevati il nome di un certo Enrico Primo [sic; leggesi "Errico Rino"] di origine napoletana e di certi Luciano, Tigre, Lupo e Corbara. [...] Negli stessi atti processuali si è fatto il nome di Ricci Fabio [...] allora Commissario per le sanzioni contro il fascismo Sezione di Cesena. Questi effettivamente frequentava il carcere per ragioni del suo ufficio di Commissario dell'Epurazione e tutti i giorni interrogava i fascisti che in istato d'arresto giungevano dal Nord Italia. In quel periodo erano comandati di servizio al carcere, per ordine del Governatore alleato, oltre ai custodi, n. 6 Guardie municipali di recente recluta, le quali in tre turni facevano otto ore di servizio al giorno. Si disse, appunto, che il Ricci sia stato proprio quello che abbia, prima dell'eccidio, selezionato i detenuti, togliendo fra quelli destinati alla morte, alcuni fascisti meno temibili e di età molto giovani. Anche questo particolare non ha fondamenta consistenti e si ritiene che siano supposizioni popolari solo perché Ricci era, per ragioni del suo ufficio, sempre al carcere. Immediatamente dopo l'eccidio egli fu fermato dalle Autorità alleate e fu rilasciato dopo qualche giorno perché a suo carico non furono raccolte prove di colpevolezza. Tempo dopo l'eccidio, il carcere, per quanto riguardava i fascisti, passò sotto la sorveglianza di elementi partigiani comandati dallo stesso Ricci, sempre per ordine del Governatore alleato. Nell'opinione pubblica si raccolse anche la voce che fra gli esecutori dell'eccidio vi poteva essere il nominato Francia Alberto [...] attualmente in carcere per duplice omicidio a scopo di rapina e per associazione per delinquere. Il Francia è in effetti ritenuto l'elemento capace di qualsiasi azione delittuosa, ma per quanto si sia indagato per raccogliere prove sulla sua eventuale partecipazione all'eccidio, non si è potuto stabilire se egli vi abbia preso parte o meno. Richiamando il rapporto dell'8.10.1945 di questo Comandante si conferma che l'azione è stata studiata nei minimi particolari perché rimanesse avvolta nel mistero, fu iniziata elementi forestieri che vennero a contatto con ele-

menti del luogo. Circa i prelevamenti di fascisti nelle loro case e portati al carcere non si è potuto accertare altri elementi oltre a quelli risultanti nel processo" (relazione del Mar. Magg. Salvatore Ficarra, C.te la Stazione CC di Cesena, data 21 Febbraio 1947, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48). E i mesi passavano, mentre gli inquirenti brancolavano nel buio di un'omertà sempre più diffusa e di un terrore ormai assurdo a sistema di governo locale. A quasi due anni dal massacro, tre erano le ipotesi di indagine su cui si investigava inutilmente: 1) il Comandante partigiano Rino Errico; 2) il Commissario per l'Epurazione di Cesena Fabio Ricci; 3) i partigiani di Savignano di Rigo. Nessuna delle tre ipotesi era sostenuta da prove a sostegno dell'accusa. Il 16 Giugno 1947, usciva di scena il Comandante partigiano Rino Errico. Davanti al Giudice istruttore, infatti, ritratto, dichiarando di essersi inventato tutto perché stanco di vivere e speranzoso in una condanna a morte che potesse mettere fine alla sua infelice vita. Un semplice riscontro avrebbe fatto evidenziare che l'8 Maggio 1945, Errico era detenuto, a Ravenna, in seguito alla condanna a parte delle Autorità alleate "per possesso ingiustificato di armi". Era stato arrestato addirittura nel Gennaio 1945 e da allora non aveva mai lasciato le case circondariali! Nell'Ottobre 1947, ancora si brancolava nel buio, tanto che la Procura della Repubblica di Forlì dovette evidenziare come, nei giorni successivi al massacro, "infruttuose [...] furono le indagini della Polizia, che è opportuno però rilevare, non pose quella diligenza e quell'impegno che sarebbero stati doverosi data l'eccezionale gravità del delitto, né affiancò l'opera dell'Autorità giudiziaria" (relazione del S. Procuratore della Repubblica di Forlì, data 27 Ottobre 1947, in ASBO, Corte d'Appello, PP, SI, f. 72-48). La stessa Procura insistette sulla figura del Commissario all'Epurazione Fabio Ricci che nel pomeriggio dell'8 Maggio 1945 aveva trasferito tre detenuti politici – tra cui tale Fiorello Bellavista – della cella n. 6 tra i delinquenti comuni. Si faceva notare, inoltre, che i genitori dei tre fascisti trasferiti erano tutti divenuti simpatizzanti del Partito Repubblicano Italiano improvvisamente. Fu chiaro come, quel giorno, qualcuno del PRI fosse intervenuto in favore dei tre fascisti salvandogli la vita. Prove a sostegno delle tue tesi? Ancora nessuna. Solo voci. Le solite voci di paese che si rincorrevano e si sovrapponevano, tra chi si glorificava per vanagloria di aver partecipato alla mattanza e chi diceva di sapere chi fosse stato presente. Secondo Giancarlo Navacchia, nella cella n. 6 era ristretto anche il Commissario prefettizio di Cesenatico e Podestà di Coriano durante la RSI. Anche lui, nel pomeriggio dell'8 Maggio, era stato trasferito in un'altra stanza dopo essere stato interrogato, per ordine dell'Avv. Davossa, Giudice istruttore. (cfr. G. Navacchia, *Cesena, 9 Maggio 1945*, "L'Ultima Crociata", a. LVII, n. 5, Maggio 2007). In quei giorni, a Cesena spirava una chiara aria di vendetta. Molti antifascisti chiedevano una dura "rappresaglia" contro i fascisti per vendicare gli otto partigiani fucilati il 3 Settembre 1944 proprio alla Rocca Malatestiana da elementi della 25ª Brigata Nera "Arturo Capanni". Se gli Squadristi avevano fucilato otto ribelli, gli antifascisti ne avrebbero uccisi per vendetta il doppio, sedici. Ma nulla fu possibile provare. Neanche che fu il Ricci a trasferire i prigionieri politici. Ci si limitò ad affermare che il trasferimento fu dovuto all'intervento di dirigenti del Partito Repubblicano Italiano

facenti parte della Commissione per l'Epurazione. Il 16 Febbraio 1948, visti gli atti processuali, non risultando indizi sugli autori del barbaro crimine, la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Bologna che aveva seguito il caso stabilì il "non doversi procedere, per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato". L'8 Maggio 1950, la vedova Lombini, madre di cinque figli orfani resi orfani di padre, tentò di citare in giudizio il Ministero di Grazia e Giustizia per un risarcimento danni, dovuti in base a presunte colpevolezze dei custodi del carcere di Cesena, che non avrebbero agito secondo le norme per impedire l'infiltrazione di civili armati all'interno della casa circondariale. Il caso poi ebbe nuova celebrità nell'Agosto 1953, quando la Procura della Repubblica di Forlì – in tutt'altro clima politico – si interessò dell'eccidio, disponendo ulteriori indagini. Il tutto era nato da un articolo de "Il Secolo d'Italia" del 14 Agosto, rilanciato anche da "La Notte" del 29 Agosto, con cui si accusava la Polizia e la Giustizia "di colpevole inerzia di fronte ad un crimine che tanto commosse l'opinione pubblica". Addirittura, su "La Notte", un autore ignoto asseriva di conoscere gli autori e di averli visti in giro. Il Procuratore della Repubblica di Forlì Dott. Nicola Petta, davanti alle accuse della stampa, riconoscendo la "colpa degli organi di polizia dell'epoca", decise di predisporre nuove indagini. A coloro che lo scongiurarono di procedere, tanto l'amnistia decisa da Togliatti copriva anche questi criminali, il Procuratore rispose, forzando un po' la mano, che per alcuni degli uccisi il movente politico non poteva essere chiamato in causa: si trattava di omicidi comuni. Fu così che ripartirono le indagini. Se ne interessò il Cap. Divo Capecchi, Comandante la Compagnia CC di Cesena che, essendo stato, nel 1945, Comandante interinale della Compagnia dei Carabinieri Reali di Ferrara, di massacrati partigiani – senza nessun colpevole identificato – era piuttosto pratico. Schema classico del periodo, tanto per essere chiari: ritrovamento casuale di una fossa comune; indagini; nessun indizio; chiusura indagini; nessun colpevole. Il Cap. Capecchi, nell'Ottobre 1953, assumendo l'incarico, faceva notare al Procuratore che l'articolista de "Il Secolo d'Italia", tale Primo Piraccini, che aveva riaperto polemicamente il caso con il pezzo *Troppi non hanno pace. Nessuno vuol fare il processo dei morti di Cesena*, non poteva essere preso in seria considerazione. Quindi? Il 1° Dicembre 1953, il Cap. Capecchi fu affiancato nelle indagini dal Mar. Magg. Guglielmo Forconi, senza che però si registrassero risultati di sorta. Anche in questo caso, gli accertamenti si protrassero per lunghi mesi, addirittura anni, senza giungere a nessuna conclusione. Il 26 Settembre 1956, il Magg. Leopardi Piccini, Comandante il Gruppo Carabinieri di Forlì, doveva comunicare alla locale Procura della Repubblica l'inutilità delle indagini fino ad allora condotte. Il caso poteva considerarsi chiuso. Per sempre. L'omertà e la paura presero allora il sopravvento, rapendo il cuore e la coscienza di molti, fino ai nostri giorni. Nessuna lapide ricorda il sacrificio dei diciassette innocenti combattenti della Repubblica Sociale Italiana, assassinati dai banditi quella maledetta notte dell'8 Maggio 1945. Ancor oggi la paura si addensa come una nebbia fitta attorno alle anime dei cesenati. Ma c'è chi non ha dimenticato ed un giorno si tornerà a parlare di loro. Pubblicamente.

Pietro Cappellari

## PER COMPRENDERE LA RSI

pre fascisti, anche dopo la fine del loro mondo, si crea un cortocircuito mentale che non porta da nessuna parte: o i Razzini non erano fascisti o il fascismo non era il "male assoluto". E se alla prima affermazione è facile dare una risposta, sulla seconda si glissa "sportivamente", lasciando insoluto la questione per non compromettere quello che più che un giudizio storico è solo un falso imperativo politico. Un imperativo che deve essere affermato, non perché vero, ma perché negarlo rappresenterebbe negare quello che si è creduto, che si è stati, in tanti anni. Troppa onestà, troppo coraggio. Colpisce, in questo quadro, l'indicazione del dipendente comunale di Lovere che per indicare uno storico locale che potrebbe aiutare i "ricercatori" nella loro missione, lo indica come "filonazista", solo perché è uno studioso della Repubblica Sociale Italiana non asservito alla vulgata resistenziale. Probabilmente, Giuliano Fiorani – che sembra essere il destinatario dell'etichetta – meriterebbe ben altra consi-

derazione per i suoi studi e per il suo determinante contributo al salvataggio di una memoria storica che era destinata all'oblio. Ma tant'è. Alla fine rimane un documentario emozionante, da vedere, lontano per una volta da quell'antifascismo militante e prezzolato che ha falsificato la storia della nostra Nazione. Bellissime le parole finali del Prof. Francesco Perfetti che, illustrando l'unità della famiglia Razzini che seppe superare le divisioni politiche tra fascisti e comunisti, ci parla dell'amore, della solidarietà che va oltre la politica e l'odio antifascista. Abbiamo pensato che nella famiglia Razzini – divisa dalla guerra civile – si sia realizzata subito una pacificazione. Quella pacificazione che ancora non è stata raggiunta tra gli Italiani perché rappresenterebbe la fine dei quell'antifascismo *instrumentum regni* su cui si fonda e si sorregge il sistema ciellenista – di destra e di sinistra – ancora al potere.

Pietro Cappellari

## BARACCA O SBARACCA?

Nettuno, 30 Marzo 2023 - Lacrimoso omaggio a Francesco Baracca ieri sera sulla RAI... Vittima di una guerra "inutile". Se fosse ancora vivo vi avrebbe mitragliato col suo aereo, gettando un pitale come allegoria della strumentalizzazione pacifista. Onore a chi è caduto per la grandezza della Patria nella guerra di redenzione che ci rese Nazione. Baracca non appartiene a questa Repubblica.

Pietro Cappellari

## IL CENTENARIO DELLA MARCIA SU ROMA: INTERVISTA AL DOTT. PIETRO CAPPELLARI (DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA "GOFFREDO COPPOLA" DI PADERNO)

di Valerio Zinetti

Nell'Autunno del 2018 nasce il Comitato pro Centenario 1918-1922, con l'intento di commemorare gli avvenimenti che dal 1918 al 1922 caratterizzarono il percorso dalla Vittoria alla Rivoluzione fascista. Una delle finalità che ha ispirato quest'iniziativa è stata soprattutto quella di volere recuperare un patrimonio storico e culturale a partire dall'ambiente politico-culturale che della Rivoluzione fascista si considera in qualche modo erede e ispirato. Che bilancio si può fare del ricordo della Rivoluzione in questi quattro anni?

Il bilancio di quattro anni di attività del Comitato pro Centenario 1918-1922 non può che dirsi più che soddisfacente, in quanto si è riusciti a mobilitare numerose comunità locali nella realizzazione di progetti culturali importanti. Per la prima volta, infatti, di pari passo alla ricostruzione scientifica di eventi dimenticati o strappati dal grande libro della storia, intere comunità si sono riappropriate della propria memoria. Una memoria, occorre sottolinearlo, da decenni cancellata o, addirittura, mai tramandata. Pensare che, in questi quattro anni, abbiamo fatto quello che non è mai stato fatto negli ultimi settantacinque e più anni, non può che lasciarci soddisfatti del lavoro compiuto. Anche a livello personale, essermi confrontato con uomini e donne che mai avevo conosciuto, ha contribuito ad una crescita interiore importante.

Con le sole nostre forze abbiamo realizzato una decina di progetti, non possiamo che essere felici. La speranza è che tutto quello che è stato fatto sia interiorizzato dalle comunità locali che abbiamo mobilitato e che, negli anni futuri, questa memoria sia tramandata di generazione in generazione.

*Che giudizio invece si può dare della storiografia italiana in merito? Al di là di quello che nei giorni scorsi Francesco Borronovo e Gianluca Veneziani hanno definito il business del fascismo per fior di antifascisti come Scurati che ritengono l'argomento a loro esclusivo "uso e profitto", vi sono state in questi anni iniziative di altro segno?*

Ora, qui è necessaria una discriminazione tra chi fa storia e chi fa propaganda politica. In ambito storiografico il dibattito deve essere più vivace e costruttivo, non si può continuare a silenziare le voci non allineate al "pensiero unico" accademico. Per quanto riguarda la propaganda politica, beh, non merita risposta in questo ambito. Pensare che qualcuno scriva un libro per rivivire un fantasioso antifascismo nato negli anni '60 come *instrumentum regni* del PCI, la dice lunga sui limiti dell'operazione stessa. Insomma, libri che servono agli antifascisti per consolarsi tra loro, per darsi coraggio, per convincersi che hanno "ragione" pur sapendo di aver torto. Se li scrivono e se li leggono tra loro. Del resto, bisogna sempre sottolinearlo, chi fa antifascismo non fa storia. Tornando alla storiografia, non crediamo che ci sia il coraggio di andare oltre il seminato. Anche la lezione di Renzo De Felice – ecce-

zion fatta per alcuni pregevoli lavori come quelli di Emilio Gentile – è stata messa da parte. Si è addirittura tornati indietro, con la propaganda politica stile anni '60 che ha influenzato la stessa storiografia accademica: anche davanti ad evidenti forzature o falsi storici, ha preferito girarsi dall'altra parte. Le università, le scuole, le redazioni dei *mass media* sono troppo spesso il regno del conformismo al regime ciellenista che ancor oggi governa l'Italia. Il quieto vivere garantisce lo stipendio. Del resto, per quello, solo per quello, in troppi hanno scelto di fare il Professore o il giornalista.

Già dieci anni fa, con il Convegno all'Hotel Brufani di Perugia per il Novantennale della Marcia su Roma (27-28 Ottobre 2012) tentammo di scuotere le coscienze. Un'ambizione che sembrò per qualche giorno essere coronata dal successo, con le università costrette a "rincorrerci" abbozzando conferenze sul tema, fino ad arrivare addirittura ad ottenere un passaggio, seppur "depotenziato", al programma di Bruno Vespa *Porta a porta* su RAI. Ma, in realtà, tutto si è concluso poco dopo, quando la *vulgata* – ripresasi dallo sbigottimento per essersi fatta "superare" da noi – è tornata al "lavoro", incassando lo stipendio di fine mese e continuando la sua narrazione politicizzata dei fatti.

Anche la pubblicazione degli atti di quel convegno, che rimane pur sempre una delle più importanti iniziative culturali realizzate fuori dai circoli accademici negli ultimi vent'anni, ha rappresentato solo un atto di "presenza" e di ricordo dello sforzo compiuto (cfr. P. Cappellari [a cura di], *Marcia su Roma*, Herald Editore, Roma 2013). Per il Centenario, ovviamente, le cose hanno avuto un altro spessore operativo, con il Comitato appositamente creato che ha dispiegato la sua attività su tutto il territorio nazionale, da Palermo a Trieste, toccando anche la Sardegna, e predisponendo un'opera editoriale unica nel suo genere: la tetralogia *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma*, di cui sono usciti i primi due volumi (1919 e 1920) per le edizioni Passaggio al Bosco. Il terzo è in fase di stampa (1921), mentre il quarto (1922) uscirà l'anno prossimo. Si tratta dell'opera più importante sulla Rivoluzione fascista 1919-1922 mai scritta, da affiancare a quella "ufficiale" – ma comunque datata e di taglio prettamente giornalistico – del grande Giorgio Alberto Chiarco (cfr. G.A. Chiarco, *Storia della Rivoluzione fascista*, Vallecchi Editore, Firenze 1929-VII, 5 voll.).

Per trovare un'altra iniziativa del genere bisogna tornare al 1983, al Centenario della nascita di Benito Mussolini quando il MSI si mobilitò in tutta Italia, senza badare a spese e con personaggi straordinari, per una serie di clamorose iniziative culturali e politiche in tutta Italia. Di là delle fondamentali – quanto uniche – attività promosse in questi ultimi quattro anni dal Comitato pro Centenario 1918-1922, con il determinante supporto dell'Associazione "Memento" ed altre associazioni presenti in Italia, ricordiamo anche le iniziative portate avanti dalla Fondazione "Francesco Parrini" che, tramite la Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola", il giornale "L'Ultima Crociata" e il suo brac-

cio operativo costituito dall'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, ha permesso la finalizzazione di progetti da decenni in attesa di realizzazione, come l'intervento straordinario sulla Cappella dei Martiri fascisti di Roma. Anche in questo caso, abbiamo fatto quello che in più di settant'anni nessuno aveva fatto. Poche chiacchiere, ma tanti risultati.

*Spesso nei tuoi interventi hai ricollegato la Marcia su Roma e lo squadristo a tutte le grandi tappe del Regime fascista fino alla Repubblica Sociale Italiana. Questo è, ad esempio, un argomento di un testo arrivato in libreria in questi giorni di Nicolò Rettaglia, Neri come la morte. Lo squadristo italiano dalle origini al Regime.*

Al netto della distinzione che Renzo De Felice fece tra "fascismo movimento" e "fascismo regime", si può trovare una continuità tra le due esperienze, oppure a livello storico tra squadristo e Regime furono più i punti di rottura?

Il fascismo fu – per l'intero Ventennio, da Piazza Sansepulcro alla Repubblica Sociale Italiana – essenzialmente "continuità", continuità rivoluzionaria innanzi tutto. Il fascismo fu una "rivoluzione permanente" che partì quel 28 Ottobre 1922, per poi venir stroncata dai carri armati della più grande coalizione planetaria mai costituita.

Una "rivoluzione permanente" che affonda i suoi inizi nel processo di revisione del marxismo cominciato dopo la morte del grande pensatore tedesco. Una revisione che portò Mussolini al di fuori del marxismo e nel pieno del fascismo.

Se si accetta la centralità di Mussolini nel fascismo – e non capisco come potrebbe essere altrimenti – allora questa continuità rivoluzionaria è indiscutibile. Questo non vuol dire che il fascismo sia un blocco ideologico granitico, una sorta di "caserma del pensiero" sul triste stile sovietico. No, assolutamente. Fin dalle origini i Fasci erano popolati da pensieri incendiari e con-fusi: repubblicani, sindacalisti rivoluzionari, anarco-nazionalisti, socialisti nazionali – e chi più ne ha, più ne metta – attraversarono un processo di trasformazione individuale e politico, temprando la loro visione del mondo in quella "universalità" di valori e di miti scaturiti dalla Grande Guerra. Poi, arrivò l'esperienza dannunziana di Fiume, infine lo squadristo. Tutte "iniezioni attivistiche" sul troncò ideale di quello che erano i Fasci. Portarono forse politicamente poco, ma a livello di mito rappresentarono il "tritolò" che fece scoppiare una rivoluzione senza precedenti nel corso della storia italiana. Ma senza Mussolini, che tutte queste forze incendiarie "moderò, mescolò, selezionò, utilizzò, accantonò" – con la sua proverbiale abilità politica –, non vi sarebbe mai stata nessuna rivoluzione e, come lo fu per il socialismo massimalista, ci si sarebbe trovati davanti solamente a generose convulsioni senza nessuno sbocco reale.

Si prenda, ad esempio, lo squadristo, che ancor più del fumanesimo seppa avere un ruolo in quell'Italia sprofondata nelle barbariche violenze del Biennio Rosso

(1919-1920). Rappresentò certamente una novità sul panorama politico italiano, ma il suo contributo – in termini politici – fu davvero modesto. Se non vi fosse stato Mussolini a darlo, probabilmente, questo movimento generazionale si sarebbe arenato e non avrebbe mai potuto scatenare una rivoluzione. Del resto, al suo interno confluirono i Legionari fiumani, gli Arditi, i Volontari di Guerra, gli Ufficiali di complemento reduci dall'immane conflitto appena concluso, ma anche una marea di giovani senza una chiara visione politica, ma attratti dai miti della Patria, della Nazione, della Vittoria mutilata, di Fiume... vogliosi di porre fine alle violenze bolsceviche che da due anni avevano messo in ginocchio lo Stato italiano. Su tutti, però, "veglìo" Mussolini. E quando si cercò di troncò questa "guida", ebbene, si dovette ritornare sui propri passi.

Ovviamente, il Regime sorto dopo la Marcia su Roma – anche se sarebbe meglio dire: dopo le "leggi fascistiche" del 1925 – fu un regime compromissorio. Quello che ne venne fuori – e fu inevitabile allora – fu una Monarchia fascista a carattere diarchico, dove – ancora una volta – il ruolo di Mussolini fu preminente, ma pur sempre inquadrato in un sistema di potere che non era esclusivamente fascista, nel senso rivoluzionario del termine. Monarchia e circoli di Corte, la casta militare, la Confindustria, ma anche la stessa Chiesa, semplicemente delegarono il potere al fascismo, salvo poi riprenderselo quando la sconfitta militare li minacciò direttamente. E fu il 25 Luglio 1943.

Mussolini, semplicemente, per vent'anni, dovette realizzare la sua rivoluzione, la Rivoluzione fascista, moderando le "accelerazioni rivoluzionarie" a seconda le circostanze di tempo e di luogo. Ma fu una marcia continua. Un fiume carsico che, poi, emblematicamente, riaffiorò alla luce con tutto il suo impeto nella breve ma intensa stagione della Repubblica Sociale Italiana, dove vennero realizzati – almeno a livello ideale – tutti i postulati del fascismo.

In conclusione, questo Centenario cade in un momento per l'Italia nel quale eventi epocali (la pandemia e la guerra) ci suggeriscono che "nulla sarà come prima". La politica elettorale non offre certo paralleli storici se non nelle strumentalizzazioni della sinistra. Quale invece può essere il significato culturale e spirituale per le comunità militanti italiane di questo Centenario se rapportato all'oggi?

È una domanda molto complessa che come ricercatore storico non posso dare. Il rischio di scivolare in politica è più che evidente. Siamo davanti alla fine di un'epoca. Sta morendo la Civiltà europea. Questa è la riflessione che viene prima di tutte le considerazioni di ordine politico o, meglio, elettorale, visto che anche la politica è morta. Dal punto di vista storico la battaglia in difesa della Civiltà europea non può che passare dalla difesa e dell'ordine naturale e della memoria storica. Una memoria storica finalmente liberata dalle strumentalizzazioni e dalle falsità imposte dalla propaganda del sistema ciellenista italiano in questi ultimi settanta e più anni.

## ATTIVITA' DELL'ANFCDRSI

Domenica 7 maggio saremo a Monte San Martino con la partecipazione dell'amministrazione e gonfalone a seguire.  
Sabato 27 maggio: San Severino Marche.  
Domenica 4 giugno: Sarnano.  
Domenica 11 giugno: messa in suffragio dei caduti della repubblica Sociale Italiana nella chiesa di Paderno di Mercato saraceno.  
Ad Arcevia: 15 o 16 luglio (in definizione).  
Domenica 17 settembre ricorderemo Brociani Nello a Loreto.  
Domenica 24 settembre: ricorderemo il Capitano Dario Antonelli a Ripe San Ginesio.  
Venerdì 3 novembre: in ricordo di Ines Donati a San Severino Marche.  
Domenica 5 novembre all'eremo di San Liberato: ricordo di Padre Sigismondo Damiani e tutti i religiosi trucidati dai partigiani.

## LETTERE DAL FRONTE

Stimatissimo Dottor Cappellari, ho rinnovato l'abbonamento a "L'Ultima Crociata", giornale unico, sempre interessante ed aggiornato.

Le invio una foto piuttosto rara: il sito ove dissero, per la storia, furono uccisi il Duce e Claretta Petacci. Grande balla storica. Questa foto è rara, perché la croce in marmo, posta dai familiari della donna nel 1966, durò poco più di un anno e fu distrutta nel 1967 da ignoti. Io ebbi questa foto da un bidello della scuola media di Gravedona (Como), il Signor Zappa, conosciuto ad un convegno dello SNALS, che la ebbe a scattare nel 1966 con una Rollei-flex. Questa immagine ce l'hanno in pochi, ve la invio se potrà servire per il giornale.

\*\*\*

Spett.le Cappellari,

Ho letto con profondo interesse l'articolo riguardante il 25 aprile. In tutte le grandi città del nord ci furono analogie sui modi e tempi della resa degli eserciti Rsi e Germanici e l'ingresso poi in dette città dei "liberatori".

Ci fu un unicum dato da Genova, che ho molto e approfonditamente studiato:

L'esercito Germanico a Genova era ben accettato ed integrato nonostante gli attentati (Odeon) e le sparizioni e, il Gen. Meinhold, uomo credente e molto attento sapeva di dover risparmiare a Genova inutili sofferenze.

La Wehrmacht si arrese presso la chiesa di Murta il 27.04.45 e nonostante accordi di massima con il CLN, poco dopo tutti fucilati.

La mattanza a Bolzaneto era poi già cominciata.

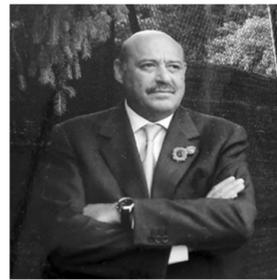
Un cameratesco saluto

Schiaffino Simone

A ricordo di

### VITTORIA BONDANINI NOVAK di anni 100

Sorella di Sandro Bondanini che sempre fu partecipe dei sentimenti che animano la nostra Associazione.



#### Carlo Borsani

figlio dell'omonimo eroe e martire, ha raggiunto il padre. Cordoglio. Onore. (+ 5.2.2023)

## PER I CADUTI PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

**Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre:** Verbi Giorgio (Martellago VE), Pasi Oldo (Ravenna), Ghetti Ornella (Lugo RA), Demattè Francesco (Belluno), Biserna Rotilio (Forlì), Di Michelangelo Sergio (Chieti), Guglielmino Valentino (Gattinara VC), Coradeschi Paolo (Siena), Casotto Oscar (Novara), Di Stefano Leonardo (Canicatti AG), Vanni Teodorani Anna (Roma), Nisi Roberto (Castellazzo Bormida AL), Ballerini Fabio (Rignano Flaminio RM), Varani Giovanni (San Bartolo RA), Azzolini M. Laurencia (Parma), Vaccari Isabella (Ceregno Ramiseto RE), Casolari Alessandro (Reggio Emilia), Tadiello Clara (Carrara MS), Chiusaroli Giovanni (Carrara MS), Pedrini Gabriele (Civitavecchia RM), Polver Franco (Milano), Ricci Davide (Bondeno FE), Geroldi Sergio (Lovere BG), Scaramuzzino Agostino (Roma)  
**Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre:** Capponcelli Rosa (San Giovanni in Persiceto BO), Buggio Aldo (Gambara BS), Mauri Giovanni (Crema), De Nardis Giuseppe (Roma), Tovoli Cristina (Casalecchio di Reno BO), Cenni Pier Francesco (Imola BO), Moro Dario (Andora SV), Sonogo Luciano (San Vendemiano TV), Fortuna Giuseppe (Macerata), Zaccanti Pier Paolo (Bologna), Beretta Dario (Milano).  
**Benemeriti, Euro 100,00 ed oltre:** Bondanini Alessandro (Mercato Saraceno FC), Pimpini Antonio (Chieti), Pintacrona Calogero (Palermo), Pasquali Coluzzi Giuseppina (Latina).

## MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

D'Auria Francesco Paolo di Udine, in ricordo di tutti i Caduti ..... Euro 300,00  
Varesi Chiara di Milano, in ricordo di suo padre prof. Mario Varesi ..... Euro 300,00  
**Versamenti al 24 aprile 2023**

**L'ultima Crociata - Anno LXXIII - n. 4 Maggio-Giugno 2023**  
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Guido Giraudò; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it  
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.  
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 2 maggio 2023.

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:  
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

Oppure tramite bonifico bancario  
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato  
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

**AVVISO IMPORTANTE**  
Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a [info@ultimacrociata.it](mailto:info@ultimacrociata.it) o telefonare al numero 335.5343378